

GIAN CARLO ALESSIO

*AN RHETORICA FALSO SIT INSCRIPTA AD HERENNIUM*

UN PROMEMORIA

Attorno a questo episodio di (minore) acribia non sono mancate attenzioni, soprattutto negli ultimi decenni(1); ma resta pur sempre da tracciarne una storia, che sistemi in successione coerente i materiali eruditi sinora emersi e s'impegni in esplorazioni sistematiche dei possibili testi-fonte, risalendo verso l'inizio del XV secolo: un'operazione che qui s'inizia(2), aggiungendo qualche tessera alle già note, col limite cronologico dell'ineunte Cinquecento.

Nel secondo Quattrocento, com'è noto, si diffonde il dubbio intorno alla opportunità della attribuzione dell'opera a Cicerone e vengono avanzate proposte sostitutive, accolte con dissimile favore. La questione rimane aperta e, nel secolo successivo, soprattutto nella sua prima metà, è sovente riproposta, senza però far intervenire probatorie diverse o più complete di quelle che erano servite ad innescarla: su questi fondamenti rimarrà attiva nei secoli seguenti (ed ancora non è approdata ad una soluzione condivisa). La discussione è, comunque, tutta umanistica: nel medioevo, dove pure la fortuna della *Rhetorica ad Herennium* era stata cospicua(3), gli esegeti più attenti non sembrano essere andati oltre la verifica

(1) Segnalo A. Belloni, *Tristano Calco e gli scritti inediti di Giorgio Merula*, «Italia medioevale e umanistica» 15, 1972, 283-328 e [Marco Tullio Cicerone], *La retorica a Gaio Erennio*, a c. di F. Cancelli, Milano 1992, 73-93 (cit. in seguito con Cancelli); C. Malta, *Il commento a Persio dell'umanista Raffaele Regio*, Messina 1997, 61-64. Un profilo della questione in J. Monfasani, *Humanism and Rhetoric*, in *Renaissance Humanism*, a c. di A. Rabil jr., III, Philadelphia 1988, 185 (= *Language and Learning in Renaissance Italy*, Aldershot 1994, 1).

(2) E che sta continuando.

(3) La fortuna nel medioevo (dove assume tendenziali dissimili funzioni nell'insegnamento e nella cultura retorica) ha ricevuto molte attenzioni, non tante, o non tanto profonde, quanto sarebbe necessario. Cfr. M. Schanz, *Geschichte der römische Literatur*, I, 2, München 1909, 472 sgg.; una sintesi numerica della presenza dell'opera nel Medioevo in J. J. Murphy, *Cicero's Rhetoric in the Middle Ages*, «Quarterly Journal of Speech» 53, 1967, 334-341; J. O. Ward, *From Antiquity to the Renaissance: Glosses and Commentaries on Cicero's Rhetorica*, in *Medieval Eloquence*, by J. J. Murphy, Berkeley 1978, 25-27; M. D. Reeve, *The Circulation of the Classical Works on Rhetoric from the 12<sup>th</sup> to the 14<sup>th</sup> Century*, in *Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV*, a c. di C. Leonardi e E. Menestò, Perugia 1988, 109-125 (con bibliografia). Impegni esclusivamente critico-testuali in A. Hafner,

di dissonanze tra la dottrina accolta, rispettivamente, nel *De inventione* e nella *Ad Herennium* (come, ad es., fanno il commento di Thierry di Chartres alla *Ad Herennium* e quello al *De inventione* del suo discepolo Pietro Elia)(4), senza avvertire necessità di attivare processi attributivi(5).

Gli umanisti maggiori non nascondono la scarsa considerazione che fanno di quel testo antico: e tuttavia la *Ad Herennium* ottiene, anche nel Quattrocento, un notevolissimo successo nelle scuole: ma le sue vicende di trasmissione e ricezione nell'umanesimo e nei secoli successivi, in particolare nel Cinquecento, sono appena sbazzate(6). Un censimento dei numerosi manoscritti che tramandano l'opera nel XV secolo riuscirebbe ancora intempestivo; meno aleatoria appare invece essere una segnalazione (orientativa) della fortuna a stampa, anch'essa notevole, che s'avvia nel 1470 a Venezia, anche accorpando, secondo un uso collaudato da secoli, la *Rhetorica vetus* e *nova* e procede con un susseguirsi di altre edizioni (almeno sedici), veneziane, napoletane, milanesi, francesi (Parigi e Augers) e tedesche(7). La fortuna del trattato si consolida nel Cinquecento, con una sequenza di edizioni, che quasi sempre comprendono anche il *De inventione*, talora l'*Opera omnia*, e che pongono, sin verso la metà del secolo, la

*Untersuchungen zur Überlieferungsgeschichte der Rhetorik Ad Herennium*, Bern 1989; K. Manitius, *Zur Überlieferung der sogenannten Auctor Ad Herennium*, «Philologus» 100, 1956, 62-66; R. Zelzer, *Zur Überlieferung der Rhetorik Ad Herennium*, «Wiener Studien» n. F. 16, 1982, 183-211. È prossimo alla conclusione l'*opus maximum* di J. O. Ward, che, per conto del *Catalogus translationum et commentariorum*, dirà di tutto l'imponente apparato esegetico che ha circondato la *Ad Herennium*. Per le modalità di ricezione: Monfasani, *op. cit.*, 171-235.

(4) Cfr. K. M. Fredborg, *The Latin Rhetorical Commentaries by Thierry of Chartres*, Toronto 1988, *passim* e, per Pietro Elia, il ms. Vat. Ottobon. Lat. 2993, f. 15v.

(5) Nemmeno il Trecento, anche post-petrarchesco, lascia filtrare segni di incertezza attributiva. Due citazioni della medesima *sententia*, tratta da *Ad Her.* 2, 31, 50 (*lacrimae nihil citius arescit*) sono attribuite ad un *quidam* da Coluccio Salutati in due epistole, una del 1397, l'altra del 1401 (Coluccio Salutati, *Epistolario*, a c. di F. Novati, II, Roma 1893, 194 e 467). Nel *De laboribus Herculis* (ed. B. L. Ullman, II, Turici 1951, 452) Coluccio mostra di considerare la *Ad Her.*, un'opera della prima giovinezza di Cicerone.

(6) J. O. Ward, *Renaissance Commentaries on Ciceronian Rhetoric*, in *Renaissance Eloquence*, by J. J. Murphy, Berkeley 1983, 126-73, che ha certo contribuito a far procedere assai oltre quanto della *Ad Herennium* disse Burmann nella edizione del 1823: che, cioè, d'essa si avvale Giorgio di Trebisonda nella redazione del suo trattato nel 1435 e che il Valla l'avrebbe citata seicento volte (una notizia antica, che, come si dirà più innanzi, già appare almeno nel libello di Marino Becicemo probabilmente scritto, come diremo, intorno al 1493-94).

(7) Edizioni che uniscono *Ad Her.* e *De inv.* sono Venezia, Tommaso de Blavi, 1476 (Ognibene da Lonigo); per Philippum condam Petri de Veneciis, 1479; *Ad Her.* e *De inv.* (col commento di Guarino alla *Ad Her.*), Venezia, per Marinum Saracenum, 1487; Venezia, Battista de Tortis, 1483; Milano, Antonio Zaroto, 1485; Venezia, Piancerreto, 1490; *Ad Her.* (con commento), Venezia, Quarenghi, 1493; *Ad Her.* e *De inv.* (con commento), Venezia, Pincio, 1496; *Ad Her.* e *De inv.* (con commento), Lionc, Iacobinus Suignus e Nicholaus de Benedictis, 1497; Venezia, Bartolomeo de Iannis 1499. Si aggiunga l'epitome di C. Celtis, Ingolstadt 1492.

produzione italiana quasi in esclusiva. Nella seconda metà del secolo s'affacciano, seguendo le vicende dell'editoria, le edizioni condotte in Francia o nei paesi dell'area tedesca<sup>(8)</sup>. Come già nel Medioevo e nella prima età

(8) Un primo elenco delle edizioni del '500, con esclusione di quelle dell'*Opera omnia*: *Ad Her. e De inv.*, coi commenti di Mancinelli, Maturanzio, Vittorino, Venezia, Pincio 1500; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, De Gregori, 1502; *Ad Her. e De inv.*, coi commenti di Mancinelli, Maturanzio, Vittorino, Venezia, Pincio 1504; *Ad Her.*, coi commenti di Maturanzio, Mancinelli, Iosse Badius di Aasche, Parigi 1508 (cfr. ed. Venezia 1500); *Ad Her.*, coi commenti di Mancinelli, Maturanzio, Venezia, Pincio, 1509; la medesima ed. Milano, Pachel, 1509; *Ad Her.*, coi commenti di Mancinelli, Maturanzio, Milano, Pachel 1511; *Ad Her. e De inv.*, coi commenti di Mancinelli, Maturanzio, Vittorino, Venezia 1511; *Ad Her. e De inv.*, Parigi 1511, «venumdatur a Johanne Parvo et Jodoco Badio»; *Ad Her. e De inv.*, Maturanzio, Mancinelli, Iosse Badius di Aasche, Milano, Scinzenzeler, 1512; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Manuzio, 1514 (cfr. Aldo Manuzio editore, a c. di C. Dionisotti e G. Orlandi, I, Milano 1975, 134-36); *Ad Her.*, Argentorati, Schurer, 1515; *Ad Her. Erphordiae*, 1515; *Ad Her. e De inv.*, Firenze, Giuntù, 1515; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Manuzio, 1521 (con lo stesso testo del 1514); *Ad Her. e De inv.*, Toscolano, A. Paganino, 1521; *Ad Her.* («libri quos alii non esse Ciceronis asseverant») e *De inv.*, Venezia, Bernardino de' Vitalibus, 1522; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, per Melchiorum Sessam et Petrum de Ravanis, 1523; *Ad Her. e De inv.*, Basilea, per Andream Cratandrum, 1528; *Ad Her. e De inv.*, Venezia Manuzio, 1533 (stesso testo del 1514 e 1521); *Ad Her. e De inv.*, coi commenti di Badio, Mancinelli, Maturanzio, Vittorino, Venezia, [?], 1534; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Pasino e Francesco Bindoni, 1534; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Bernardino Stagnino, 1536; *Ad Her. e De inv.*, Parigi, Rob. Stephanus, 1537; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Giov. Ant. Nicolini, 1540; *Ad Her.* («libri quos alii non esse Ciceronis asseverant») e *De inv.*, coi commenti di Mancinelli, Maturanzio, Ascensio, Becichemo, Vittorino, Venezia, 1542; *Ad Her. e De inv.*, Verona, Antonio Putelleto, 1542; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Comino da Tridino, 1545; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Vincenzo Valgriso, 1545; *Ad Her.* («incerto auctore») e *De inv.*, Venezia, Paolo Manuzio, 1546; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Gerolamo Scoto, 1546; *Ad Her. e De inv.*, con *castigationes* di P. Vettori e P. Manuzio, Lione, Gryphio, 1546; *Ad Her.*, con commento di G. Longueuil, Colonia, Gimnico, 1546; *Ad Her. e De inv.*, Lione, Gryphio, 1548; *Ad Her.*, con commento di G. Longueuil, Colonia 1550; *Ad Her.* («incerto auctore») e *De inv.*, Venezia, P. Manuzio, 1550; *Ad Her. e De inv.*, commenti di G. Capiduro, Ascensio, Vittorino, Venezia, Bart. Cesano, 1550; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1551; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Comino da Tridino, 1552; *Ad Her.* («incerto auctore») e *De inv.*, Venezia, P. Manuzio, 1554; *Ad Her. e De inv.*, con commento di G. Capiduro, Ascensio, Vittorino, Venezia, Gerolamo Scoto, 1554; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1556; *Ad Her. e De inv.*, con commento di G. Capiduro, Ascensio, Vittorino, Venezia, Bonello, 1557; *Ad Her. e De inv.*, Colonia, Horst, 1559; *Ad Her.* («incerto auctore») e *De inv.*, Venezia, P. Manuzio, 1559; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1561; *Ad Her.*, ex *castigatione* Iohannis Boulierii, Lione, apud Ioannem Frellonium, 1562; *Ad Her.*, apud heredes Christ. Hegenolphii, Francofurti, 1563; *Ad Her. e De inv.*, Gerolamo Scoto, 1563; *Ad Her.* («incerto auctore») e *De inv.*, Venezia, P. Manuzio, 1564; *Ad Her. e De inv.*, con commento di G. Capiduro, Ascensio, Vittorino, Venezia, Bonello, 1564; *Ad Her. e De inv.*, Argentorati, per Iosiam Richelium, 1564; stessa edizione, identica anche nel carattere, tranne in quello usato per la prefazione e con lievi differenze tipografiche (mancano, ad es., le silografie) è Argentorati, per Iosiam Richelium, 1574; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1565; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Giorgio de Caballis, 1568; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1568; *Ad Her.* («incerto auctore») e *De inv.*, Venezia, ex bibl. Aldina, 1569; *Ad Her.* («incerto auctore») e *De inv.*, Venezia, A. Manuzio jr., 1569; *Ad Her. e De inv.*, con commento di G. Capiduro, Ascensio, Vittorino, Venezia, Gerolamo Scoto, 1569; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1570; *Ad Her. e De inv.*, con commento di G. Capiduro, Ascensio, Vittorino, Venezia, Bonello, 1571; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1576; *Ad Her. e De inv.*, con commento di G. Capiduro, Ascensio, Vittorino, Venezia, 1578; *Ad Her. e De inv.*, apud Pe-

umanistica, nel Quattro e nel Cinquecento i testi tendono a non andare soli ma accompagnati da commenti marginali o affiancati, talora, da commenti continui, poi diluiti, come era uso, nei margini delle edizioni successive del testo commentato: una biblioteca esegetica assai ricca – commenti, introduzioni, *castigationes* – che scendono sino allo Zasio (Basilea 1537), al Toxita (Basilea 1558) e, in Italia, al Castelvetro(9). Al punto che il dubbio sulla paternità ciceroniana e la seguace polemica sembra avere giovato – nonostante le apprensioni di un barbaro non privo d'ingegno, Iosse Badius di Aasche(10) – alla notorietà del testo.

Rimane indistinta l'identità di chi per primo sollevò il dubbio o, almeno, lo trasse in pubblico, e non circoscritto l'ambiente in cui esso venne formandosi, né, di conseguenza, riescono a divenire meno ipotetiche le suggestioni culturali che lo innervano. *Quis fuit ille primus*, dunque, ancora non so. Ma può iniziarsi un percorso di avvicinamento con qualche apporto non usuale, cui sembra utile accostare anche i nomi di coloro che non mostrano di essere a giorno della questione o interessati a segnalarla (il che serve a fissare, sia pure con sfocature, un limite cronologico ed un confine geografico).

Va detto, in apertura, che non troppo addentro al Quattrocento qualcosa già circolava, probabilmente a livello di discussione dotta e accademica, senza che all'argomento si prestasse molta attenzione. I diciotto libri degli *Scriptores illustres linguae latinae* del padovano Sicco Polenton (discepolo di Giovanni Conversini) ebbero, come si sa, due redazioni, la prima terminata nel 1426 circa, la seconda protratta sino al 1437/38. Qui, a proposito delle opere indebitamente attribuite a Cicerone, Sicco dice:

Sunt quoque libelli de Sinonimis, de Differentiis Verborum, de Re Militari, de Grammatica Ciceroni inscripti, sed hos profectos ab eo qui sunt

trum Santandreamum, 1580; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1580; *Ad Her. e De inv.*, in officina Sanctandreama: alla fine: Ex officina Ieremiae des Planches, 1584; *Ad Her. e De inv.*, *castigationes* di P. Vettori e P. Manuzio, Venezia, per Dominicum Nicolinum, 1584; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1585; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, ex Unitorum Societate, 1585; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1586; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Gio. Batt. Bonfadino, 1587; *Ad Her. e De inv.*, Carmagnola, Marcantonio Belloni, 1590; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, Domenico de Farris, 1590; *Ad Her. e De inv.*, Venezia, G. Griphio, 1596; *Ad Her. e De inv.*, Brescia, Policletto Turfino, 1598.

(9) *Essaminazione sopra la retorica di Caio Erennio*, Modena 1653, composta prima del 1567: V. Grobovaz, *Sulla struttura e datazione della 'Essaminazione sopra la Retorica a C. Herennio' di Lodovico Castelvetro*, «Italia medioevale e umanistica» 38, 1995, 285-303.

(10) Iosse Badius di Aasche nella prefazione all'edizione che curerà e stamperà a Parigi nel 1508 e poi nelle successive, mescola la proibizione intellettuale del filologo e l'opportunismo del mercante di libri: per il filologo la *Ad Herennium* non può essere di Cicerone, sebbene certamente confezionata con materiale ciceroniano; ma sopravviene il mercante che avverte di non dover fare come chi vuol vendere vino e rinuncia ad esporre l'insegna. L'insegna che fa vendere è il nome di Cicerone: sia dunque di Cicerone e come sua venga commentata.

periti omnino dissentiunt. Audiri etiam solent qui non ista modo, quae viro tanto digna non fatear, sed complura ex illis quae illustria sunt et dixi a Cicerone scripta negant(11).

Non è arbitrario, alla luce di quanto avverrà poi, supporre che Sicco già pensasse alla *Ad Herennium* (o anche alla *ad Herennium*, perché, se stiamo ad Angelo Decembrio, dal catalogo delle opere ciceroniane dovevano essere espunte anche le *Partitiones oratoriae*). E tuttavia, nella sua stessa opera, Sicco accetta senza manifestare dubbi la *Ad Herennium* come ciceroniana (così anche aveva creduto il suo maestro, Giovanni Conversini, che nel 1368 commenta l'*Ars nova tulliana*), discutendo soltanto in quanti libri essa dovesse considerarsi divisa, se in sei (come voleva Prisciano), o in cinque (come riteneva Leonardo Bruni) o in quattro come indicava la tradizione vulgata. All'altezza cronologica del Polenton la polemica sulla *ad Herennium* pare quindi ancora giovane, considerata il contenuto di una discussione curiosa, quand'anche non circoscritta (*Audiri solent*), più che l'oggetto di un'indagine filologica, e che essa sia da collocarsi, almeno nei suoi inizi, nelle scuole dell'Italia cisalpina.

Se così, verrà giustificata la persistente adesione senza incertezze all'attribuzione vulgata in umanisti come, ad esempio, Gasparino Barzizza († 1431) che, anche nel trattato *De compositione*, giudica la *Ad Herennium* ciceroniana e nulla lascia trasparire in proposito dal suo esile epistolario (e tuttavia Gasparino era, al tempo suo, in condizioni idonee ad avviare il problema: poiché possedeva nella forma integra, da poco scoperta, i testi retorici e di Quintiliano e di Cicerone)(12) o anche Pier Paolo Vergerio († 1444) o Leonardo Bruni († 1444), che esplicitamente la elenca fra le opere dell'Arpinate(13).

Più delicato valutare il coinvolgimento di Lorenzo Valla, non tanto per la sua obiettiva posizione in merito, che è verificabile senza ambiguità, quanto per le possibili (e congetturabili) ripercussioni sull'intera vicenda di un suo giudizio sul testo della *Ad Herennium*, che egli cita come di Cicerone in tutte le sue opere, dalle postille a Quintiliano, autografe nel Par. Lat. 7723, il cui termine *a quo* è fissato al 1444 (cfr. ad es., nella postilla a

(11) Sicconis Polentonis *Scriptorum illustrium linguae latinae libri XVIII*, ed. B. L. Ullman, Roma 1928, 462. Ambrogio Traversari (*ep.* VIII 44, ed. Mehus II, 411) già (1432) si era espresso contro l'attribuzione a Cicerone dei *Synonima* e del *De verborum differentiis*, attribuiti entrambi a Cicerone dalla tradizione medievale.

(12) Cfr. Gasparini Barzizii Bergomatis et Guiniforti filii *Opera*, Romae 1725 e *An Edition of Gasparinus Barzizza's De compositione*, by R. P. Sonkowsky, Chapel Hill 1958 (diss.), 11. Sul Barzizza, almeno G. Martellotti, *Barzizza, Gasperino*, in *DBI* VII 1965, 34-39.

(13) Cfr. Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-philosophische Schriften*, hrsg. H. Baron, Wiesbaden 1928, 47. La questione non entra o non pare interessare l'ambiente fiorentino: la considera di Cicerone anche Landino (*Disputationes Camaldulenses*, a c. di P. Lohe, Firenze 1980, 254).

*inst.* 3, 5, 1: *Ut Cicero ad Herennium*), alle *Elegantiae*, all'*Antidotum in Facium*, alla più tarda *Repastinatio dialecticae et philosophiae* (c. 1450)(14). In più, egli pare avere commentato la *Rhetorica ad Herennium*, se almeno stiamo all'epistola che Poggio Bracciolini inviò nel 1454 a Bartolomeo Ghisardi, in cui l'umanista afferma di essere stato a Roma proprio mentre Valla leggeva il testo ciceroniano (*Ciceronis ad Herennium libros legeret*) e si scagliava contro Cicerone, accusandolo di avere 'errato' *in arte et dicendi praeceptis*(15).

Valla viene talora richiamato, dalla filologia che gli tiene dietro, entro la polemica: Raffaele Regio, infatti, il cui opuscolo esamineremo più oltre, dice, non impropriamente, che Valla, *in quodam libello* asserisce che la *Ad Herennium* può essere ritenuta *vix* degna di Cicerone. Al Regio l'iroso (e non sempre fedecegno) Marino Becichemo fa dire quello che in realtà egli non dice, che, cioè, egli abbia attribuito a Valla un giudizio di disconoscimento della paternità ciceroniana della *Ad Herennium* (*orsus est a Laurentii Vallensis autoritate: quem mendaciter ait, perquam acri iudicio asserere id opus Cicerone omnino esse indignum, quod Ciceroni non esse ascribendum ex stili qualitate compositionisque et sententiarum quae pueriles sunt ex ordine perverso et varietate praeceptorum sit argumentatus*), per avere poi modo di argomentare in contrario, dichiarando che Valla la cita come di Cicerone per ben seicento volte(16). Valla anche stimola la pacata reazione di Iosse Badius di Aasche, che nella sua '*disquisitio*', composta prima del 1508, rispondendo forse alle lusinghe di Becichemo, mostra di avere compreso, pur non condividendone l'opinione, che, nonostante il severo giudizio, Valla ritiene la *Ad Herennium* ciceroniana.

La lettura 'radicale' è anche riuscita a porre la moderna filologia in caccia di un'opera perduta di Valla in cui egli si sarebbe dichiarato contrario ad un'attribuzione dell'opera a Cicerone(17). È stato però giustamente osservato che quanto il Regio attribuisce a Valla può essere spiegato come citazione quasi letterale di quanto quest'ultimo, alludendo al *De oratore*, dice, appunto, in un suo 'libello', l'*Antidotum in Facium* (1447): *praesertim cum nunquam disceditis a libris Ciceronis ad Herennium scriptis, vix,*

(14) Lorenzo Valla, *Le postille alla 'Institutio oratoria' di Quintiliano*, a c. di L. Cesari-Martinelli e A. Perosa, Padova 1996, xii e 76.

(15) Poggio Bracciolini, *Lettere*, III, a c. di H. Harth, Firenze 1987, 220. Non è tuttavia di Lorenzo, come è stato asserito, sibbene di Giorgio Valla, un commento alla *Ad Herennium*, stampato a Venezia nel 1490: cfr. infatti P. A. Orlandi, *Origine e progresso della stampa*, Bologna 1722, p. 61, 312 e 423.

(16) Per la biografia e le opere di Becichemo: C. H. Clough, *Marino Becichemo*, in *DBI* VII 1965, 511-515.

(17) L'esistenza della quale è posta in dubbio da J. Monfasani, *Three Notes on Renaissance Rhetoric*, «*Rhetorica*» 5, 1987, 112-114 (rist. in *Language and Learning*, cit.)

*ut ipse auctor fatetur, Cicerone dignis!* (18). Quello che non può escludersi (ma nemmeno, coi dati *in praesentia*, dimostrarsi) è che l'opinione stilistica di Valla, certo diffusa, abbia in qualche misura contribuito a promuovere indagini dagli esiti più radicali. Le inquietudini innescate da Valla non si arrestano qui. Nella *Repastinatio dialecticae et philosophiae*, discutendo dell'entimema, Valla asserisce (e cita quasi alla lettera Quint. *inst.* 5, 10, 2) che Cornificio lo chiama *contrarium* (19); e *contrarium* la figura è appunto denominata nella *Ad Herennium* 4, 18, 25, come bene avverte Regio nel suo commento a Quintiliano. Anche in questo, come nel caso precedente, l'intervento di Valla non è una congettura diversamente attributiva della *Ad Herennium* ma certo poteva divenire uno stimolo a congetturare in quel senso.

Quindi, attorno alla metà del Quattrocento la questione non sembra essere ancora diffusa e scottante perché fra i maggiori maestri occupati direttamente con la scuola e quindi, presumibilmente, anche col testo della *Ad Herennium* che nell'insegnamento retorico del XV secolo manteneva, s'è detto, una posizione rilevante, Guarino veronese (1374-1460) nel commento alla *Rhetorica ad Herennium* (inc.: *Solebant maiores in exponendis libris multa inquirere que nunc omittuntur...*) non solleva il problema. Quanto egli dice nell'*'accessus'*, dove discute del *libri titulus* (*Titulus libri talis est ... Novam [Rhetoricam] ad differentiam veteris quam in adolescentia scripsit*), fa credere che egli la ritenesse di Cicerone (20). Tuttavia, Guarino stesso, suo figlio Giovan Battista, che insegna a Bologna nel 1455-57 e poi, dopo la morte del padre (1460), a Ferrara, ed assieme a loro, Antonio Loschi, come viene riferito dal commento di Giovan Battista, una sorta di *'recollectum'* da quello del padre, misero in dubbio non l'autenticità dell'intera opera ma ritennero spurio un suo luogo, il passo di *Ad Her.* 2, 47 (*quattuor locis uti - in conclusione*) (21).

Qualche tempo dopo la metà del Quattrocento, Martino Filetico, che circola tra Urbino e Roma, nelle *Iocundissimae disputationes* (1462-63), dice la *Ad Herennium* ciceroniana e la dichiara essere *loculenter* scritta: forse una risposta all'argomento della pochezza stilistica del testo ostentato dai detrattori; nulla invece lascia leggere Francesco Filelfo nel suo com-

(18) Monfasani, *Three Notes*, cit., 112 sg.

(19) Ed. A. Zippel, Padova 1982, 250.

(20) Sui mss. del commento P. O. Kristeller, *Ier Italicum*, III, London - Leiden 1983, 622 (München, Staatsbibliothek 28137; *recollectae*); *ibid.*, V, London - Leiden 1990, 69 (Basel, Universitätsbibl. F V 32) e 128 (St. Gallen 851. Alla fine: *Explicunt recollecte rhetorica sub clarissimo viro Guarino Veronensi gramathice professor compositae*); *ibid.*, VI, London - Leiden 1992, 336-37 (Vat. Lat. 5129).

(21) R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 24-25. L'esclusione di Guarino (assieme a Loschi) dalla polemica è sottolineata anche da J. Monfasani, «Rhetorica» 10, 1992, 133 (rist. in *Language and Learning*, cit., III).

mentariolo(22), copiato nel 1476 *propria manu* dal quindicenne Ludovico Maria Sforza. Esso, non certo voluto per suscitare apprensioni filologiche, s'intitola in *Rhetoricos ad Herennium* semplicemente, senza il consueto genitivo attributivo; ma ad una assegnazione a Cicerone lascerebbe pensare, se è originale, un *Cicero, Rhetorica nova*, inserito nel testo quando viene citato l'*incipit* della *Rhetorica ad Herennium*.

Tra il primo e secondo decennio dopo la metà del secolo, inizia tuttavia a presentarsi qualche affioramento. Anche se con una posizione del tutto diversa, Angelo Decembrio, nella *Politia literaria* (1, 10; cito dall'autografo, Vat. Lat. 1794), composta verosimilmente, in questa redazione, fra il 1450 e il 1464, anno della morte di Pio II Piccolomini, dedicatario dell'opera, rifiuta la paternità ciceroniana non alla *Rhetorica ad Herennium*, come ancora si legge(23), sibbene al *De inventione*. Anzi l'autorità 'ciceroniana' della *Ad Herennium* è appunto esibita per negare autenticità all'altra opera. Gli argomenti addotti dal Decembrio sono, almeno in parte, gli stessi che verranno poi utilizzati per capovolgere i risultati del confronto: che Cicerone, cioè, non menziona mai esplicitamente l'opera; che essa poteva essere facilmente costruita imitando Cicerone da un retore a lui posteriore; che Cicerone non offre ragioni per giustificare la riscrittura di un testo che avrebbe già realizzato, quale ad esempio quella di migliorare un'opera non soddisfacente; che nessuno avrebbe osato insistere per chiedere a Cicerone, impegnato nelle faccende dello stato ed assorto negli studi filosofici, di rifare un'opera già composta (appunto la *Ad Herennium*).

Spiegare l'opinione del Decembrio, messa in bocca a Leonello d'Este, quindi ritenuta dall'autore di un certo impegno, ma sorretta senza troppa filologica acuzie, è materia di congettura: se egli cerchi un rovesciamento degli esiti di una discussione in corso (che, sebbene latente, non doveva mancare) o se possa essere la sua trovata ad innescare la diffusione per le vie pubbliche della reazione contraria del resto dell'umanesimo o se, semplicemente, abbia capito male e riferito peggio. Sta di fatto che, se si toglie la possibile allusione di Sico Polenton, è, al momento, questa la prima volta in cui viene preso in considerazione, con l'ufficialità della scrittura, il problema dell'autenticità delle opere retoriche ciceroniane, sebbene con soluzione, s'è detto, rovesciata rispetto a quella che diverrà corrente. Ed importa sottolineare che nella *Politia* ha forte rilievo la pre-

(22) Francesco Filelfo, *In rethoricorum Ad Herennium commentaria*, a c. di L. Firpo, in *Francesco Filelfo educatore e il 'Codice Sforza' della Biblioteca Reale di Torino*, Torino 1967.

(23) Cfr. Cancelli, *op. cit.*, LXXIV. Ma cfr. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896 (= Id., *Guarintiana*, a c. di M. Sancipriano, Torino 1964), 21.

senza – e quindi, fors'anche l'opinione – di Guarino, di cui Angelo Decembrio era buon amico, e del suo circolo culturale ferrarese(24).

Tuttavia nella cerchia dei dotti che, vivente Guarino, circolano a Ferrara e s'incontrano con lui, non si rintraccia, almeno per quanto di loro può sinora leggersi o ritrovarsi, nulla che riguardi la questione: dall'Aurispia al Lamola e a Francesco Barbaro, da Traversari a Poggio (che ritiene la *Ad Her.* ciceroniana) a Biondo, sino al giovane Pontano (che la cita come opera di Cicerone)(25) e ad altri molti, *utroque sermone periti*.

Ma prima degli anni 90 del secolo (e della *Quaestio* del Regio) la controversia appare bene acclimatata nella scuola: Filippo Beroaldo(26), che, forse un poco prima del 1479, riprende il suo insegnamento a Bologna dopo la parentesi francese, pone nella 'praelectio' alla lettura delle opere retoriche di Cicerone, la notizia di un dubbio (non suo in origine, ma condiviso) sulla paternità ciceroniana della *Ad Herennium* e l'informazione della esistenza di una proposta onomastica sostitutiva:

Nos vero ex immensa ciceronianae bibliothecae silva, Rhetoricos ad Herennium potissime excerptimus, quos publico auditorio hoc anno profiteremur ... quos libros quidem non Ciceronis sed alterius oratoris, et potissimum Cornificii, esse contendunt ... hos libros rhetoricos sive a Cicerone compositi fuerunt, ut Priscianus existimat, sive ab alio nescioquo, ut nunnulli ex neotericis autumant [...](27).

La formazione di Beroaldo, che diviene in Bologna l'artefice di un rinnovamento di studi, apre su Francesco Dal Pozzo, il Puteolano, che, già lontano da Bologna e trasferito a Milano, dove morì fra il 1489 e il 1490, in una lettera dal 1484, riferita da Remigio Sabbadini, avrebbe escluso che l'opera fosse di Cicerone ed avrebbe per primo avanzato il nome di Cornificio, di cui anche appena avrebbe ritenuta degna l'opera, riprendendo e rendendo radicali le parole di Valla (*Rhetorica ad Herennium quae falso Ciceroni ascribitur, non solum Ciceronem non redolet, sed vix digna ipso Cornificio est*)(28). Una testimonianza importante che occorre espungere, perché è stato evidenziato che il rinvio al Puteolano non è verificabile attraverso la bibliografia da cui Sabbadini avrebbe ricavato l'opinione del dotto parmense(29).

Quanto a Poliziano, diremo subito che nessun segnale di sostegno alla questione viene dal maggior filologo dell'umanesimo, che pure aveva tutte

(24) Cfr. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi*, cit., 45-46.

(25) *I dialoghi*, a c. di L. Previtara, Firenze 1943, 90.

(26) Sul Beroaldo: M. Gilmore, *Beroaldo, Filippo senior*, in *DBI IX* 1967, 382-384.

(27) Philippi Beroaldi *Oratio in Rhetoricos Ciceronis*..., *Calculo Romano* 1509, f. 14r.

(28) R. Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1920, 48 n. 1.

(29) Belloni, *op. cit.*, 301. Prende per buona la notizia data da Sabbadini e la pone a base di implicazioni Cancelli, *op. cit.*, LXXIV sg.

le carte in regola per discuterla ed, anzi, si proponeva, per l'anno 1481-82, di commentare *Rhetoricos libros ad Herennium*. La notizia è inserita in una sorta di relazione sull'attività didattica svolta e da svolgere, in cui, tranne che per la *Ad Herennium* il titolo dell'opera commentata o da commentarsi è sempre accompagnato dal nome del suo autore. L'ipotesi che questa assenza subito innesca è però fatta escludere dal vedere la *Rhetorica ad Herennium* attribuita senza esitazione a Cicerone non solo nei commenti ai *Fasti* di Ovidio, alle *Satire* di Persio, alle *Selve* di Stazio, a Svetonio ma anche in una differente testimonianza del suo 'registro delle lezioni', contenuta come postilla di un incunabulo oggi alla Bibliothèque nationale di Parigi, dove Poliziano dichiara di avere letto nel 1481-82 *Ciceronis ad Herennium Rhetoricos libros*(30). Non univoco è, poi, il commento che può farsi della citazione di *Ad Her.* 2, 39 fatta nella seconda Centuria dei *Miscellanea* (1493-94), in cui l'opera è attribuita ad un *Rhetoricus ad Herennium*: se come di una perifrasi per indicare Cicerone o della segnalazione, cautelosa, di un dubbio(31).

Inoltre, egli aveva commentato, nell'anno immediatamente precedente a quello che vide la lettura ciceroniana, le *Institutiones oratoriae* di Quintiliano: e la questione della autenticità della *ad Herennium* credo sia sorta e si sia sviluppata non tanto (o non esclusivamente) a partire dalle valutazioni stilistiche del testo ciceroniano e dalla verifica di sue mancate congruenze dottrinarie con il *De inventione*, che hanno il forte sapore di inclusioni posteriori, di rappezzo giustificativo, sibbene attraverso il commento all'opera di Quintiliano, da cui potevano essere ricavati sia argomenti che sostanziano le dubbiosità sulla attribuzione, sia un fondamento per l'ipotesi onomastica concorrente: andrà aggiunto che i commenti all'opera di Quintiliano – accolta con molto interesse nei circoli umanistici dopo la scoperta fattane da Poggio nel 1416 – iniziano ad infittirsi e, soprattutto, a divenire parte integrante dello studio della retorica dopo che entrò in circolo il commento di Lorenzo Valla (che faticò un poco ad essere riconosciuto come autenticamente valliano)(32).

Qualche tempo dopo, ma pur sempre prima di Regio, ponendola, con

(30) Cfr., rispettivamente, A. Poliziano, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, a c. di F. Lo Monaco, Firenze 1991, xvi e 452; A. Poliziano, *Commento inedito alle Satire di Persio*, a c. di L. Cesarini Martinelli e R. Ricciardi, Firenze 1985, 45; A. Poliziano, *Commento inedito alla Selve di Stazio*, a c. di L. Cesarini Martinelli, Firenze 1978, 93 e 744; V. Fera, *Una ignota Expositio Suetonii del Poliziano*, Messina 1983.

(31) Angelo Poliziano, *Miscellaneorum centuria secunda*, editio minor, a c. di M. Pastore Stocchi e V. Branca, Firenze 1978, 84 (47, 4).

(32) Un cenno sulla tradizione esegetica a Quintiliano in Ward, *Renaissance Commentators*, cit., 158-62. L'opera di Quintiliano era nota a Padova, a partire dal Barzizza.

ogni prudenza in relazione con la scuola di Bologna, possiamo inserire testimonianza importante, che viene da Venezia: quella di Ermolao Barbaro (formatosi, forse, a contatto più stretto coll'ambiente di Pomponio Leto e in rapporto col Merula, il che può, come vedremo, essere non senza importanza; quanto al Leto, le sue opinioni in proposito in nessun modo mi è riuscito sinora di far emergere)(33), che in un'epistola diretta a Giorgio Valla(34) (dal canto suo sostenitore della ciceronianità del testo erenniano), scritta forse nel settembre del 1489, quindi poco tempo dopo essere rientrato a Venezia da Milano, spiega il significato della parola *choragium* e indica alcuni autori dell'antichità che avrebbero usato la parola. Fra essi appare il nome di Cornificio, ritenendolo, probabilmente, autore della *Ad Herennium* dove il vocabolo è appunto utilizzato a 4, 50, 63. Al circolo di Guarino – e a quello di Decembio – Ermolao non sembra legato, se non in via molto indiretta, per avere conosciuto e stimato Rodolfo Agricola al punto da comporne l'epitaffio. Quanto assevera Ermolao Barbaro diviene indizio importante dell'essere la 'quaestio' dibattuta in quegli anni e risolta, almeno nell'ambiente da cui il Barbaro trae le sue informazioni, in favore della attribuzione della *Ad Herennium* a Cornificio.

Con Ermolao, s'è detto, vediamo alla lontana il Leto le cui lezioni egli ascolta forse a Roma: e un'altra, assai articolata testimonianza della vertenza, ci viene proprio da un allievo del Leto, a lui astretto al punto da comporne una *Vita*, aggiunta al termine di alcune edizioni a stampa delle opere dello storico e filologo lucano. Si tratta di Marcantonio Coccio, detto il Sabellico († 1507), anch'egli a lungo attivo in ambiente veneto e veneziano, che in un'epistola ad Emiliano Schemo, stampata nel 1502 ma certo esistente prima del 1497, svolge una lunga ed accurata indagine, adducendo ragioni che varrebbero ad escludere la possibilità di attribuire la *ad Herennium* a Cicerone. Esse sono l'assenza di citazioni dell'opera in autori antichi che certo l'avrebbero menzionata se l'avessero ritenuta ciceroniana (Quintiliano, Plutarco)(35); le discordanze dottrinarie con altre opere sicuramente ciceroniane; la esilità stilistica del testo. Sabellico si chiede poi a chi l'opera possa essere assegnata e; cassata un'iniziale propensione per il nome di Virginio Rufo, ritiene di poterla *libentius* attribuire a Cornificio(36).

(33) Su Ermolao Barbaro: E. Bigi, *Barbaro, Ermolao*, in *DBI* VI 1964, 99.

(34) Ed. V. Branca, Firenze 1943, 56.

(35) Ma cfr. quanto invece afferma Marino Becichemo, *Centuria epistolarum quaestionum*: [...] *an Plutarchus, qui ut videre est hoc venerandae vetustati codice manu graeca scripto, quem Calpurni<u>s rhetor* [...] Sabellico misit, preter Aretini Leonardi fidem, in nomenclatura operum Ciceronis Rhetoricem *Ad Herennium* ponit (Malta, *op. cit.*, 63 e Marcantonio Sabellico, *De Latinae linguae reparatione*, a c. di G. Bottari, Messina 1999, 100 sg.).

(36) L'attribuzione a Cornificio non sarà senza resistenze (Lili Gregori Gyraldi Ferra-

Il documento più noto e, al tempo stesso, esattamente databile, si incontra nella 'quaestio' di Raffaele Regio(37), stampata a Venezia nel 1492(38) (ma conclusa nel 1491) e dedicata al giovanissimo cardinale Giovanni de' Medici, forse per propiziare una sua chiamata nelle scuole di Firenze(39). La *Quaestio* del Regio, un umanista minore ma che ha dalla sua l'apprezzamento di Erasmo, era alla sua altezza niente affatto nuova:

Minime tamen id est dissimulandum, quod mihi pridem, cum Paduae profiterer, vulgatum quidam exceperunt, Cornificium videlicet illius opusculi idcirco auctorem videri, quod Fabius Quintilianus eam statuum divisionem, ac quaedam alia, quae in rhetoricis ad Herenium leguntur, Cornificio ipsi ascribit. Sed non omnia quae ad Cornificium a Fabio referuntur, in libris ad Herenium inveniuntur, nisi forte quis dicat alia quoque opera de facultate dicendi a Cornificio ipso fuisse conscripta.

Regio dunque asserisce (se bene interpreto il suo testo, reso, forse intenzionalmente, ambiguo, dall'*ordo verborum*) che, quando è a Padova, quindi, forse, tra il 1482 e il 1492, gli fu data come informazione vulgata che l'opera dovesse ascrivere a Cornificio perché Quintiliano nelle sue *Institutiones* attribuisce a quest'ultimo alcune partizioni e precetti retorici che appunto si leggono nella *Ad Herennium*.

Tanta puntigliosità cronologica lascia pensare che la proposta dovesse risultare, almeno nell'ambiente suo, abbastanza inedita. Riesce invece difficile da valutare, allo stato attuale delle conoscenze, causa la forte somiglianza delle argomentazioni che appaiono nei testi paralleli e cronologicamente adiacenti, unita all'indubbia abilità di 'repastinazione' stilistica degli umanisti, quanto nella *Quaestio* del Regio, in cui non può certo col-

riensis *Opera omnia*, Lugduni 1696, II, 215: «Pleraque Marci Ciceronis epistole loquutae ad Cornificium, ex quibus eum doctissimum fuisse facile cognoscimus, nescio tamen, an tempore eundem esse patrabitur, nam is rhetoricos libros scripsit, quos perperam quidam Ad Herennium esse putaverunt») e accettata, nella maggior parte dei casi, con riserve (ad es. Erasmo da Rotterdam, *Ecclesiastae liber III*, ed. J. Chomarat, in *Opera omnia* V, 5, Amsterdam - London - New York - Tokio 1994, 98: «sive is Cornificius fuit, sive quis alius»), pur restando un affioramento costante anche se solo a tratti accertabile. Nel Cinquecento condivideranno l'ipotesi di Sabellico Antonio Magioragio (M. Antonii Maioragii *Reprehensionum libri duo contra Marinum Nizolium Brixellensem*, Mediolani 1549, 60-61 dove si allude ad una «longam sane disputationem» che egli avrebbe composta per sostenere l'attribuzione della *Ad Her.* a Cornificio), Pier Vettori (*Variarum lectionum libri XXV*, Florentiae 1553, p. 210, 327, 354); solo riferisce l'altrui opinione l'edizione commentata di Dionis Lambin.

(37) Sul Regio: A. Zeno, *Dissertationi Vossiane*, II, Venezia 1753, 415; G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, III, Milano 1833, 249-251; I. A. Fabricius, *Bibliotheca mediae et infimae latinitatis*, VI, Firenze 1858, 354; R. Medin, *Raffaele Regio a Venezia*, «Archivio veneto tridentino» 1, 1922, 237-244; Aldo Manuzio editore, *cit.*, II, 346; Belloni, *op. cit.*, 300; da ultimo, Malta, *op. cit.*, *passim*.

(38) Assieme ai *Ducenta problemata in totidem Institutionis oratoriae Quintiliani depravationes* e al *De laudibus eloquentiae panegyricus*.

(39) Malta, *op. cit.*, 24.

locarsi il momento iniziale della polemica, debba giudicarsi un momento del tutto originale oppure (come sembra preferibile) una messa a punto di riflessioni antecedenti ed erratiche, esito, come s'è accennato, di un confronto fra testi e tradizioni retoriche (della *Ad Herennium*, del *De inventione* e delle *Institutiones* di Quintiliano).

Solo, possiamo documentare la capacità che esso ebbe di innescare vivaci reazioni in senso contrario (Becichemo, Mancinelli), in ambito veneziano, dove, a quest'altezza, non dovevano essere del tutto estranee ragioni di polemica legate alla promozione editoriale dei testi ciceroniani (in aggiunta a quelle meramente accademiche di competizioni per i posti di insegnamento a Venezia e a Padova).

Annalisa Belloni attribuiva persuasivamente all'umanista alessandrino Giorgio Merula il modello, tenuto presente così intimamente da divenire plagio, dell'intervento che nella questione volle fare l'umanista milanese Tristano Calco (40). Il testo è consegnato al ms. Napoli, Biblioteca Nazionale IV F 35, che contiene altri scritti del Merula; un manoscritto composito, messo assieme non prima del 1503, che dice poco sul tempo della composizione dell'opuscolo. Non è però inverosimile che nel codice napoletano siano potuti finire scritti rimasti sullo scrittoio di Merula dopo la sua morte: tutti gli altri testi immessi nel manoscritto sono infatti opere tarde: le *Annotationes* composte fra il 1488 e il 1494 e l'invettiva contro Poliziano, databile fra il 1490, anno della pubblicazione dei *Miscellanea* e il 1494, anno della morte di Merula. Se così, anche l'intervento sulla questione della *Ad Herennium* potrebbe porsi negli anni finali della vita del Merula e rappresentare un suo inserimento entro una polemica ormai surriscaldata, se davvero significa ciò che comunica il *Video inter eruditos nostri seculi homines certari super auctore eorum librorum Rhetoricorum qui ad Herennium inscripti vulgo habentur* e se corrisponde ad un desiderio, o ad una ambizione dell'umanista, addurre argomenti che valgano, come dice, a *finire litem*. Ma le vicende dell'opuscolo non assecondarono le ambizioni con cui probabilmente fu scritto perché esso non ebbe probabilmente tradizione o la ebbe scarsa: al punto che se ne poté impossessare Tristano Calco e spacciare per suo quello che suo non era. Poi il testo, riunito, come s'è detto, ad altri, finì nella biblioteca di Parrasio e venne dimenticato (41).

In un ristretto giro d'anni la polemica pare dunque divenire aspra: ma, come s'è detto, dipanare l'intricato garbuglio di opinioni, tentando un

(40) Belloni, *op. cit.*, 283-328.

(41) Tuttavia forse non completamente, perché pare ricordato, ed in un punto addirittura alla lettera, da un altro interprete, più tardo, della polemica, sempre dal Riccoboni, nel suo libello di polemica con Mario Mazio.

ordinamento cronologico dei testi dei protagonisti non è agevole per ragioni facilmente divinabili: principali fra queste l'inattendibilità di affermazioni, l'abilità a nascondere testi precedenti per illustrare il proprio e se stessi.

Regio, in sintesi, così argomenta: non ha rilievo probatorio trovare sempre ascritta a Cicerone la *Ad Herennium*, perché che essa sia di Cicerone è appunto quello che si deve dimostrare, senza dar credito all'*inscriptio* dell'opera, che ha ingannato autori *non ignobiles*: Girolamo ed altri. Gli altri sono probabilmente Prisciano, come già osservava Beroaldo e come anche esplicita il Merula, che ne motiva l'errore con le medesime ragioni addotte dal Regio. Tuttavia Quintiliano non menziona mai la *Ad Herennium*, cosa che non avrebbe mancato di fare, da ammiratore qual era di Cicerone, se avesse riconosciuto nel trattato un'opera ciceroniana: è questa la considerazione più diffusa e sempre ripetuta. A quello di Quintiliano, dal Merula viene associato il nome di Asconio Pediano, che non sarà più ripreso, forse perché considerato poco probante in relazione all' assunto (infatti, riconosce Merula stesso, neppure cita il *De inventione*), e quello di Plutarco, indirettamente da Merula (che allude ad una interpolazione fatta da Leonardo Bruni al testo della *Vita* di Cicerone), esplicitamente da Sabellico (che anche rimprovera la disinvoltura dell'Aretino). Regio aggiunge poi che la citazione del figlio e della moglie che Cicerone farebbe nella *Ad Herennium* non serve a provare che l'opera sia sua, ma semmai il contrario: Cicerone compose, come ci dice, un'opera retorica da giovane, quando non aveva moglie e figli, e non è possibile che, più anziano, ne abbia scritta un'altra per correggere le prima, introducendo nella nuova opera maggiori puerilità ed errori di quelli che aveva già scritto e che avrebbe voluto correggere. La citazione del figlio e della moglie Terenzia proverebbe dunque che fu un altro a scrivere la *Ad Herennium*. L'osservazione è costruita nello stesso modo da Giorgio Merula, dove riceve minore sviluppo, ed ha una presenza quasi costante in tutti i testi.

L'attestazione che Cicerone fa nel proemio al *De oratore* di avere scritto da giovane un trattato retorico riguarda il *De inventione*, non come alcuni pensano (qui l'allusione al Decembrio pare scoperta) la *Ad Herennium*. Questo argomento ha una ampia trattazione in Merula, con citazioni ricavate dalle *Institutiones* di Quintiliano Manca invece in Sabellico.

Ma v'è di più. Se non si accettano le argomentazioni esposte, ecco quella stilistica, diffusa e da tutti condivisa e, come abbiamo visto, di remota origine valliana: *Stilus ante omnia et compositione et sententiis ... puerilis, nec ulli aliorum operum, quae Cicero, vel adolescens vel iuuenis vel senex composuit, ulla ex parte similis*. L'ordine della trattazione, poi, non è congruo, rispetto alla successione delle operazioni retoriche e discorda da quanto Cicerone stesso dice nel *De inventione*. L'argomenta-

zione viene utilizzata anche dal Merula, ma con differenti esempi; con rapporto fra le epistole *Ad Quintum fratrem* e la *Ad Her.* anche dal Sabellico. Inoltre, l'autore della *Ad Herennium* riconosce in Ermeste il suo maestro: un personaggio che nulla ha a che fare, secondo Regio, coll'età di Cicerone e che Cicerone stesso non menziona (e che, completa Merula, non è ricordato da Plutarco che pure dà memoria di tutti i maestri di Cicerone). Infine, Aulo Gellio, nelle *Noctes Atticae*, certifica l'assenza del termine 'barbarismo' nell'uso linguistico prima dell'età di Augusto, mentre nella *Ad Herennium* vengono citati e definiti sia il barbarismo sia il solecismo. Questo riscontro appartiene anche a Merula (che estende l'osservazione all'uso del nome 'solecismo'): ed è appena intuibile nel testo di Sabellico.

Conclusa la *pars destruens*, Regio propone nomi alternativi: egli sa, come si è potuto leggere, di Cornificio ma rileva che quanto gli attribuisce Quintiliano non coincide esattamente con quel che si trova nella *ad Herennium*. Rimosso anche Cornificio, egli tenta un *coup de théâtre*: l'autore della *Ad Herennium* potrebbe essere Timolao, figlio di Zenobia, retore, e, in più, con un fratello di nome Erenniano: nome assai disponibile a corrompersi in Erennio. Sbeffeggiata da Becichemo, l'ipotesi non avrà seguito e non sarà più, per quanto appare, ricordata.

Nei suoi tentativi di attribuzione Regio non merita tuttavia il rimprovero, rivolto dai difensori della paternità ciceroniana dell'opera, di essere passato con indifferenza da una proposta all'altra. Certo, la sua opinione conosce varie fasi; ma diversamente testimoniate: nella *Quaestio*, terminata nel 1491 (e pubblicata nel 1492), egli dice di essere al corrente della suggerimento 'cornificiano', ma di non accettarlo e di preferire al nome di Cornificio quello di Timolao, che rimane, di fatto, la sua sola proposta; nel commento a Quintiliano (pubblicato nel '93)(42) afferma di aver sostenuto, forse nella esposizione orale del suo testo, Virginio Rufo (di cui non fa parola nella *Quaestio*), a motivo degli stessi stimoli quintiliani (forse innescati, si è detto, da Valla) che agiscono anche su Sabellico (che pure è inizialmente favorevole a Virginio Rufo) e, forse, su Merula. Ma quest'ipotesi da Regio viene scartata nello stesso commento alle *Institutiones oratoriae* e senza sostituzioni (permane infatti la resistenza ad ammettere il nome di Cornificio), a motivo della verificata presenza in Quintiliano di una citazione di Virginio Rufo, assente dalla *Ad Herennium*(43).

Marino Becichemo si scaglierà, spuma alla bocca, contro Regio, reo

(42) Regio leggeva Quintiliano ancora nel 1512 a Venezia (*Tre diarii di Marin Sanudo*, 1496-1533, a c. di R. Fulin, XIV, Venezia 1886, 19 e Malta, *op. cit.*, 26).

(43) La conclusione del trattatello, se non aggiunta per l'occasione, appare tuttavia essere assai equilibrata e lascia la questione dell'autore di fatto irrisolta, soprattutto evidenziando l'utilità indubbia che poteva offrire la *Ad Herennium* a chi volesse accostarsi all'arte retorica, soprattutto in funzione della composizione di un'opera scritta.

di lesa maestà ciceroniana ed ancor più, forse, di avergli insidiato il posto di insegnante a Venezia. Nella risposta polemica all'opuscolo di Regio (la disputa, che viene stampata nel 1504 e nel 1506, appare essere stata pubblica(44): ma il suo oggetto non sembra identificabile con quella che il Sanudo ricorda nei *Diari* per gli anni 1500/1502) egli addossa al Regio, con indubbia abilità retorica, anche colpe che, almeno stando ai testi, non sono sue. Becichemo lo accuserà, infatti, di avere cambiato troppo spesso idea sulla identità dell'autore della *Ad Herennium*, attribuendogli anche la leggerezza di avere proposto quello di Virginio. Ma Regio, come abbiamo appena visto, nulla dice nella *Quaestio* di Virginio, il cui nome affiora, come ipotesi, abbandonata e remota, nel commento a Quintiliano, pubblicato nel 1493(45): il termine *a quo* per la replica di Becichemo. Nel libello di Becichemo compare un giudice: segnalato solo attraverso l'iniziale del nome: che è 'M'. Doveva trattarsi di persona di riguardo, in grado di apprezzare i motivi del contendere, amico di Cicerone, vicino a Becichemo e all'ambiente dei tipografi che, certo, non molto dovevano apprezzare il tentativo di cancellare il nome di Cicerone da un'opera che 'tirava'. Pur con esitazioni, viene da suggerire l'ipotesi che il nome alluso possa essere quello di Antonio Mancinelli, cliente del Leto, forse legato alla potente famiglia dei Barbaro che stava pubblicando a Venezia, dove fu presente sino al settembre del 1494, un commento alla *Ad Herennium*, di cui difende con argomentazioni non polemiche e, tutto sommato, deboli la paternità ciceroniana.

Anche l'associazione del nome di Plutarco a quello di Ermeste e l'accento alle dissonanze tra quanto Cicerone dice nelle epistole *ad Quintum fratrem* e la *Ad Herennium* non appartengono alla *Quaestio* di Regio ma all'epistola di Sabellico, composta al più tardi nel 1497 (v. *supra*). Che Becichemo, replicando al Regio, doveva dunque avere sott'occhio (o avere in qualche forma conosciuto), assieme alla *Quaestio* e al commento a Quintiliano. *E converso*, viene da pensare che, se il testo di Becichemo fosse stato noto al Sabellico (come potrebbe suggerire quanto già riferito)(46), quest'ultimo avrebbe probabilmente esitato ad

(44) Cfr. *Centuria epistolicarum quaestionum*, Brixiae, Angelo Britannico, 1504, un'edizione non riconosciuta dall'autore, ristampata, con approvazione, a Venezia, Bernardino de Vitalibus, 1506, cap. 39 (vedi anche Malta, *op. cit.*, 63).

(45) E probabilmente osteggiato anche da altri, che vi opposero, nel 1494, una edizione di Quintiliano con postille di Valla, Leto e Sulpizio da Veroli (che, se originale, reca il solo segno sinora percettibile della presenza della polemica in un'area diversa da quella dell'Italia padana). Sull'edizione del 1494: A. Perosa, *L'edizione veneta di Quintiliano coi commenti del Valla, di Pomponio Leto e di Sulpizio da Veroli*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova 1981, 575-610, che lungeggia i debiti di Regio nei confronti di Valla e dell'ed. del 1494 nei confronti del commento di Regio.

(46) Cfr. n. 35.

avanzare con tanta enfasi un'opzione attributiva (Cornificio) ritenuta inconsistente. E poiché convintamente ancorati alla soluzione accolta da Sabellico appaiono anche Ermolao Barbaro e Giorgio Merula, parrebbe di poter evidenziare, nelle proposte risolutive della questione, un momento, una corrente, una scuola 'cornificiani', che divengono meno compatti e risoluti, per quanto ne sappiamo, proprio a partire dalla *Quaestio* di Regio, che avanza dubbi, accolti dai successivi commentatori e filologi 'anticiceroniani'. Asseverare relazioni in dare ed avere tra i tre testi seriori sul fondamento della presenza di identici contenuti è, certo, rischioso. Da un lato, la questione cornificiana induce a supporre che i testi di Merula e Sabellico siano immediatamente adiacenti a quello di Regio al punto da non conoscerlo e quindi da proseguire (quasi senza accennare alla necessità di giustificare le loro opinioni, espresse *ex cathedra*) per una strada pericolosa, perché 'vecchia' e già sotto il tiro di altri filologi. Ma le collazioni tentate sopra non permettono di trascurare il suggerimento che il testo di Regio possa essere stato, invece, noto a Merula (e allora il suo intervento nella polemica andrebbe posto in prossimità al confine estremo della sua vita); più saldo il convincimento che il contributo del Merula possa ritenersi precedente a quello di Sabellico e da questi messo a profitto nella confezione del proprio testo.

Concludo: le repliche, per riaffermare la paternità Ciceroniana, da porsi in questo giro d'anni, sono, come si sa, oltre a quella, verosimilmente conclusiva, di Becichemo, quella di Antonio Mancinelli cerca di addurre, assieme alla rilettura dei soliti punti (citazione come di Cicerone da parte di Girolamo e Prisciano, esempio del figlio e della moglie), evidenze di convergenze non poligenetiche fra il *De inventione* e la *Ad Herennium*. Il suo testo, a differenza degli altri tutti coinvolti in questa tappa della discussione, ebbe fortuna (come ebbe fortuna il suo commento) e i punti forti della sua risposta saranno ricordati prima da Niccolò degli Angeli, che, a differenza del Mancinelli, ripercorre tutti gli argomenti della polemica e cerca di smontarli uno per uno a favore di Cicerone.

A quest'altezza un nome che percorrerà il Cinquecento non è ancora entrato: si tratta di Gallione, che viene proposto da Aldo Manuzio (anche se con la solita formula *sunt qui dicunt...*), nell'epistola prefatoria alla edizione del 1514; credo ripreso, non anticipato, da Parrasio che, nella seconda redazione del suo *De rebus per epistolam quaesitis*, in una epistola, fittiziamente diretta a Tommaso da Lonigo, elencando senza prendere posizione la serie degli autori in questione cita appunto Gallione. A Manuzio darà la responsabilità della trovata il Castelvetro. Ma già nella prima metà del Cinquecento la più parte delle opinioni, che restano varie, appaiono

sempre meno sommosse dalla *vis* polemica e tendono a divenire elencatorie; poi, placata la polemica, avrà il sopravvento la filologia e, con essa, la consapevolezza che non v'era obiettiva possibilità di decidere(47). Si arriva (Scaligero, Vossio, Fabricius)(48) ad inventari di *pros* e *cons* ma l'incertezza rimane e con essa i tentativi. L'ultimo è il nome di Irtuleio(49):

(47) I dibattiti noti sono quelli che oppongono, nella prima metà del secolo, Antonio Maioragio e Marco Nizolio (*Observationes in M. T. Ciceronem...*, per Marcum Nizolium Bixellensem, Basileae 1536), nella seconda metà, Antonio Riccoboni da Rovigo («a Ioan. Mario Matio dissensio de quibusdam locis Quintilian, quibus probatur Rhetorica Ad Herennium esse Cornifici») a Giovan Mario Mazio (*Liber annotationum*); e Giovan Mario Mazio (1532-1600) risponde a Riccoboni con *Adnotationes... in libros Rhetoricorum Ad Herennium* o anche *Brevis defensio suae secundae adnotationis ad eorum opinionem...*; Alexandriae Statiellorum, apud Herculem Quictrianum MDLXXXV.

(48) Gerardi Ioannis Vossii *Tractatus philologici de rhetorica, de poetica, de artium et scientiarum natura ac constitutione*, I, Amstelodami 1697, 340 (che si schiera con chi l'attribuisce a Cornificio). Dai materiali raccolti da Vossio dipende integralmente la disputa pubblica *De auctoritate Rhetoricorum Ad Herennium*, praeside C. S. Schnurzfleischio, professore publico, disputabit M. Leonhardus Gebaverus, Silesius respondens, ad diem VII Iulii MDCCVII, Vitembergae, prelo Chistiano Schröderi.

(49) G. Achard, *L'auteur de la Rhétorique*, «Rev. ét. lat.» 63, 1985, 56-68.